Il 24 febbraio del '16, troviamo documento delle donazioni, in un decreto steso in un limpido e sonante latino, nel quale è detto come la repubblica fosse grata a questo suo caro ed affezionato capitano, e che non avendo potuto dimostrargli il proprio affetto in vita, si sentiva in dovere di beneficiarne la famiglia in morte... Viene confermata la deliberazione del settembre precedente, ed in particolare *quoque domum publicam, quae in Judaica est, quam inhabitent, assignavimus...* ed assegnammo anche, loro, per abitazione, *la casa pubblica*, che è alla Giudecca.

Tutto ciò ad un uomo che, in fondo, era in parte responsabile della rotta d'Agnadello, la quale volle dire la fine del sogno imperiale d'una Venezia in terraferma, e la perdita di gran parte di territori faticosamente acquistati! Non si può dunque dire che la calunniata Signoria, mancasse di compimento, di bontà e di generosità. Al collega del d'Alviano, il Pitigliano, la repubblica aveva riserbato gli onori del Pantheon, erigendogli un monumento, nella chiesa di San Giovanni e Paolo (1).

A questa stessa casa della Signoria, alla Giudecca, accenna probabilmente una nota in data 17 ottobre 1518, in occasione dell'arrivo del cardinale de Montibus, del titolo *Sanctae Prassedae* che fu alloggiato alla Giudecca, in Casa Gritti (*ch'è caxa nova*), perchè *in la caxa olim del marchese, abita il legato del Papa, sicchè non si pol averla.*

---

e di Castello; il cancellier *grando*, tutta la Signoria, gli oratori di Francia, il fratello del d'Alviano, sier Lorenzo Loredan *fiol di Serenissimo con li altri senatori...* La Scuola di san Marco *havia la cassa coperta d'oro con uno cussin sopra et il stoco di dito capitano, portata da li soi Zentilomeni vestiti di negro e dietro assa' di so soldati.* Il Patriarca fece l'ufficio, l'orazione funebre fu tenuta dal N. U. Andrea Navagier... e fo *laudata assai.*

La salma fu deposta vicino alla porta che mette in campo, e colà rimase fino al 1622; nel qual anno dovette esser rimossa, in occasione di restauri e fu collocata sopra la porta; e la Repubblica riconoscente ordinò gli fosse innalzato un mausoleo coronato di statua pedestre che fu terminato e messo a posto nel 1633. Ma in seguito, il D'Alviano fu tolto anche di lì, per dar posto all'organo, e il monumento trovò sede definitiva sopra l'altra porta che mette nel chiostro, dove si legge anche un'iscrizione latina in suo onore. — (Mons. F. Apollonio, *la Chiesa e il Convento di S. Stefano*, G. Fabbris, Venezia).

(1) Il Sanudo scrive del D'Alviano: *È stato homo d'assai e fedelissimo a la Signoria e solecito, ma un poco sbaraioso...* (impetuoso). — Francesco Guicciardini, nella sua *Storia d'Italia*, ne dà invece un giudizio poco favorevole: « Capitano sollecito e feroce... cupido di cose nuove... capitano di grande ardire ed esecutore con somma celerità delle cose deliberate, ma che molte volte, o per sua mala fortuna o per esser di consiglio precipitoso, fu superato dai nemici... » Per questa sua impetuosità, la Signoria, affidandogli il comando supremo dopo la prigionia, gli mise però vicino un uomo assai assennato, Domenico Contarini, che ha pure il suo monumento in chiesa S. Stefano. Il Contarini, e lo stesso Francesco I, attribuirono il merito della vittoria di Melegnano al general D'Alviano, verso il quale furono larghi di lodi e di attestazioni di stima.